



Doc.562.0

IL MERCATO DEL LAVORO DELLE ASSISTENTI FAMILIARI
IMMIGRATE. GLI ESITI DI UNA RICERCA SUL CAMPO

di Andrea Giommoni

Luglio 2004

Ringraziamenti

Si ringraziano quanti hanno collaborato, in tutte le forme, alla realizzazione di queste indagini.

In primo luogo le donne immigrate che hanno accettato di compilare con noi il questionario, ma anche la Caritas veneziana, la Provincia di Venezia con il suo Ufficio Immigrazione e il Centro Donna, la Uil e la Cgil di Mestre, il prof. Gambino dell'Università di Padova, il Comune di Venezia con il suo Ufficio Immigrazione, lo sportello Immigrazione di Mestre e il Centroanziani di Venezia, il Centro Don Vecchi e l'associazione Dasa di Mestre.

Indice

Introduzione.....	2
1. Profili e inserimento lavorativo delle assistenti familiari impiegate nel veneziano .	5
1.1 La ricerca	5
1.2 I risultati della ricerca	9
1.2.1 Le informazioni generali sulle intervistate.....	9
1.2.2 L'ingresso in Italia e nel lavoro.....	10
1.2.3 La storia lavorativa e l'esperienza della regolarizzazione.....	12
1.2.4 Il lavoro di assistente familiare tra piccole gioie ed alcune difficoltà.....	14
2. L'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro delle assistenti familiari ed effetti della regolarizzazione	18
2.1 Alcuni effetti della regolarizzazione sui rapporti di lavoro	19
2.2 L'incontro domanda-offerta.....	20
3. Considerazioni conclusive	26
Bibliografia.....	28
Traccia dell'intervista per le lavoratrici immigrate addette ai servizi di assistenza familiare.....	30

Introduzione

Il mutamento nel ruolo che la donna ricopre all'interno della famiglia risulta tra le principali cause alla base del crescente inserimento delle assistenti familiari immigrate. Rispetto alla tradizionale figura di casalinga-moglie-madre, infatti, oggi la donna italiana riveste un molteplice ruolo di casalinga-moglie-madre-lavoratrice.¹ Mancando rispetto al passato risorse d'aiuto interne alla famiglia, risultano sempre più forti le esigenze di trovare figure esterne al nucleo familiare, disposte a svolgere anche mansioni di assistenza ai parenti anziani.

Un altro importante motivo alla base del forte aumento della domanda di assistenza alle persone anziane lo si ritrova nell'incremento della vita media. In Italia, il tasso di invecchiamento della popolazione, valore già in aumento nel dopoguerra, si è mostrato nel corso degli anni in forte espansione e per il futuro è previsto in ulteriore crescita: secondo i dati Istat, le persone con almeno 65 anni aumenteranno in Italia da 10,7 milioni (pari al 18,5% della popolazione) nel 2002 a 16 milioni (il 28% della popolazione) nel 2020 (Istat, 2001). In particolare, è l'aumento degli ultrasettantacinquenni, i cosiddetti 'grandi anziani'², ad esser stimato in rapida ascesa: si prevede che essi passeranno dal valore di 8,3% dell'intera popolazione (4,81 milioni) nel 2002 al 14,5 per cento (8,29 milioni) nel 2030.

Di fronte a questa situazione ed al crescente bisogno di servizi rivolti alla terza età, la risposta dei servizi pubblici italiani appare oggi molto limitata: l'Italia è tra le nazioni che offrono più limitati servizi agli anziani all'interno del panorama europeo³. Certo, la presenza di aiuti paralleli appare differente nei diversi contesti territoriali, ma anche laddove essa raggiunge livelli più elevati di offerta e dove viene posta maggior attenzione alla qualità nel servizio, l'intervento risulta parziale e limitato rispetto alle necessità esistenti. Alimentata dall'indebolimento del sostegno offerto da parte della

¹ "Oggi la donna arriva a superare, se si tratta di una coppia con figli, anche le 60 ore di lavoro a settimana tra lavoro domestico ed extradomestico" (Caritas, 2003, pag. 294).

² Il forte aumento dei 'grandi anziani' ci interessa particolarmente poiché è il gruppo di persone dove risulta maggiormente diffusa la non autosufficienza che si traduce in una maggior domanda di assistenza.

famiglia dell'assistito e da un sistema pubblico confinato ad un ruolo residuale (Beltramelli, 1998), la domanda di assistenza del nostro Paese è destinata (in particolare per le famiglie con a carico gli assistiti più anziani⁴) a rivolgersi al mercato privato.

È in questo contesto che negli ultimi anni all'interno dell'ampia domanda di lavoro per assistenza si sono inserite, prima in modo poco evidente poi in misura sempre più consistente, le donne⁵ immigrate provenienti dai paesi dell'Est⁶. Esse hanno accettato di svolgere impieghi di assistenza precari, con basso prestigio sociale, spesso avvolti nelle maglie dell'economia sommersa, magari per una fase transitoria del loro progetto migratorio⁷. D'altronde le famiglie e gli anziani che si rivolgono ad un'assistente familiare necessitano d'aiuto immediato, aiuto che le donne immigrate possono loro offrire. Inoltre, l'esigenza di reperire queste figure viene dettata o da una generale difficoltà di sopportare il carico di lavoro legato alla cura delle persone fragili, o per i costi e i tempi di attesa del ricovero residenziale che, essendo troppo elevati, spesso non sono sostenibili dalle famiglie⁸.

All'interno di una notevole domanda di assistenza familiare molti sono i fattori che hanno contribuito al formarsi di un ampio mercato del lavoro informale e non regolato. Tra questi l'alto costo del lavoro e quindi la maggior convenienza, sia da parte del datore di lavoro che da parte del lavoratore straniero, nel ricorrere a rapporti di lavoro irregolare che comportano minori costi da un punto di vista previdenziale e fiscale

³ Per approfondimenti vedi S. Jacobzone (1999) e J. Pacolet (2000).

⁴ Si pensi che il 4,2% delle famiglie con un anziano ricorre ad aiuti privati a pagamento per la cura della persona. La percentuale cresce con l'aumentare dell'età e raggiunge il 7,4% dei nuclei familiari con una persona di almeno 75 anni (Istat, 2001).

⁵ La forte prevalenza femminile nel settore dell'assistenza è conseguenza di diversi fattori tra i quali spiccano: la maggior capacità socialmente attribuita alla donna di compiere mansioni di assistenza, i bassi livelli retributivi e lo scarso riconoscimento e status sociale delle mansioni svolte (Gori, 2002, pag. 104).

⁶ Una consistente componente che ha favorito il fenomeno dell'emigrazione dai Paesi dell'Est Europa è stata la crisi economica, valutaria e finanziaria russa della fine degli anni '90 sfociata nella forte svalutazione del rublo. Vedi <http://images.bi.camcom.it/f/StudiPubblicazioni/cS/cSintesi.pdf>.

⁷ Con riferimento al Veneto, le badanti sono nel 99% donne provenienti quasi tutte (81%) dai Paesi dell'Est Europa (Ucraina 22%, Romania 19%, Russia europea e Bielorussia 14%). Hanno un'età che oscilla tra i 30 e 40 anni con punte anche più alte, sono sposate e con figli, hanno un titolo di studio medio (61%) e decidono di fermarsi a lavorare solo per qualche anno (Caritas, 2003).

⁸ Un'indagine realizzata da Tolomeo Studi e Ricerche (2003) conferma i notevoli vantaggi in termini di costi che il supporto di una badante comporta; si calcola infatti che una retta in casa di riposo costi mediamente tra i 1.000 ed i 1.150 euro, mentre il costo dello stipendio di una badante si aggira sugli 826 euro. Non mancano poi i vantaggi di natura non finanziaria: secondo le famiglie intervistate, il vantaggio principale per l'assistito è la possibilità di mantenere l'autonomia abitativa (Caritas, 2003).

(Gori, op. cit. pag. 108).

I risultati dell'ultima regolarizzazione disposta dalla legge n. 189 del 30 luglio 2002⁹ hanno evidenziato come l'immigrazione, specialmente quella delle donne provenienti dall'Est Europa, sia un fenomeno di portata ben più ampia di quanto previsto dallo stesso Governo¹⁰.

I dati relativi all'ultima sanatoria hanno stimolato lo sviluppo di questa ricerca finalizzata ad indagare le principali problematiche legate all'ingresso delle lavoratrici immigrate in Italia ed emerse in occasione dell'applicazione della legge Bossi-Fini.

L'indagine mira dunque ad analizzare i caratteri del sempre più diffuso fenomeno dell'inserimento delle donne immigrate provenienti dai Paesi dell'Est Europa ed impiegate come assistenti familiari nel veneziano.

Lo studio è articolato in due parti. La prima riporta gli esiti di una ricerca condotta presso immigrate dedite all'assistenza di anziani nel territorio veneziano. Dapprima viene esposto l'*excursus* metodologico utilizzato: il campione scelto, la traccia impiegata per le interviste e una descrizione delle problematiche sorte durante le interviste.

I risultati conseguiti vengono riassunti seguendo il medesimo schema usato nella traccia delle interviste: le informazioni generali sulle intervistate, l'ingresso in Italia e nel mondo del lavoro, le precedenti esperienze lavorative, la regolarizzazione, le difficoltà assieme alle soddisfazioni relative alla propria occupazione, il futuro del progetto immigratorio.

Se la prima parte è dedicata allo studio dell'offerta di lavoro delle immigrate, nella seconda l'analisi si sposta sul lato della domanda di lavoro e, attraverso alcune interviste a testimoni privilegiati, si indaga sulle caratteristiche della domanda e sui meccanismi di incontro domanda-offerta.

⁹ Nota come 'legge Bossi-Fini', *Modifiche alla normativa in materia di immigrazione e di asilo*, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 199 del 26 agosto 2002.

¹⁰ Per approfondire il tema si veda l'articolo di C. Ranci, *Il welfare sommerso delle badanti* in <http://www.lavoce.info>.

1. Profili e inserimento lavorativo delle assistenti familiari impiegate nel veneziano

Obiettivo di questa prima parte dello studio è l'inquadramento del fenomeno delle assistenti familiari nel veneziano analizzato dal lato dell'offerta. L'analisi proposta si concentra sulle dinamiche lavorative delle immigrate cercando di rapportarle alla loro storia e ad un loro più ampio progetto migratorio. In particolare, l'interesse si è concentrato su tre temi importanti: la condizione al momento del primo ingresso in Italia, l'attuale situazione lavorativa ed infine le aspettative per quanto riguarda l'idea di rimanere nel nostro Paese. Parte della ricerca empirica è stata inoltre pensata al fine di indagare sulle principali tematiche relative all'ingresso delle lavoratrici immigrate e agli effetti della recente legge di regolarizzazione Bossi-Fini.

Nel raccogliere gli elementi utili per tratteggiare un quadro dei caratteri salienti del fenomeno migratorio analizzato, ci si è avvalsi poi di una rielaborazione qualitativa delle risposte in grado di porre l'accento sulle problematiche che gli stessi soggetti intervistati hanno sollevato durante i colloqui. Le informazioni raccolte sono state successivamente 'scremate' con il criterio di tracciare una sorta di priorità nelle tematiche esposte dalle intervistate così da offrire alcuni spunti di lettura, seppure nei limiti di una ricerca che non intende avere alcuna finalità di definitiva proiezione quantitativa.

1.1 La ricerca

Ai fini dello studio sono state intervistate 27 immigrate contattate a Mestre e nel centro storico di Venezia. Naturalmente i risultati di questa indagine qualitativa non valgono solo per il comune capoluogo, proprio in ragione degli obiettivi della ricerca essi non hanno vincoli territoriali.

Un dato importante da tener presente è che il 92% delle donne intervistate sono state contattate nei luoghi di verde pubblico: abbiamo deciso di svolgere le interviste prevalentemente nei parchi sia per far fronte a motivi di praticità nel reperimento del

campione da intervistare sia perché le prime interviste hanno confermato come, per queste donne, i parchi rivestano l'importante funzione di unici centri ove appagare il fondamentale desiderio di socializzazione e di conoscenza delle proprie connazionali. E' nei parchi¹¹, dunque, che molte immigrate attingono utili informazioni essenziali per la propria permanenza come la ricerca di un'attività, di un domicilio o le informazioni riguardanti l'emanazione di eventuali decreti flussi.

Le restanti interviste sono state invece svolte all'interno delle mura domestiche ove le immigrate svolgevano il proprio lavoro.

I colloqui si sono svolti seguendo la traccia studiata al fine di impostare la comunicazione con l'immigrata in modo simile ad una conversazione libera più che ad una vera e propria intervista. Le domande hanno dunque avuto lo scopo di guidare il colloquio su tematiche articolate in sei diverse sezioni a seconda dei differenti ambiti che i quesiti affrontavano.

La prima sezione è stata dedicata alle informazioni relative alle generalità dell'intervistata quali l'età, lo stato civile, gli anni di scuola frequentati, il titolo di studio posseduto, la permanenza in Italia ed in provincia di Venezia oltre che all'eventuale stato di clandestinità sul territorio italiano.

La seconda sezione è stata divisa in due diversi gruppi tematici. Nel primo si è concentrata l'attenzione sulle motivazioni che hanno spinto le immigrate a trasferirsi in Italia, oltre alle modalità d'accesso nel nostro Paese e l'eventuale conoscenza di qualcuno che potesse aiutarle ad inserirsi nella realtà locale. Il secondo gruppo di domande si è invece concentrato sul tema del lavoro, le modalità di ricerca dello stesso, le persone rivelatesi importanti per l'ottenimento dell'occupazione, i ricatti subiti pur di ottenerla, il ruolo delle amiche-colleghe.

Nella terza sezione si è indagato sulla storia lavorativa dell'immigrata sia nel proprio Paese che in Italia, i fattori che l'hanno spinta a cambiare l'ultima occupazione, la regolarità o meno dei lavori svolti, oltre che l'eventuale sperimentazione dello stato di disoccupazione.

La quarta sezione è stata dedicata alle informazioni sulla regolarizzazione della propria

¹¹ Per approfondimenti sul ruolo dei parchi come luogo di socializzazione degli immigrati si veda M. Ambrosini (2001).

posizione lavorativa in base alla recente legge Bossi-Fini. Si è domandato di chi fosse stata la decisione di regolarizzare la propria posizione lavorativa e se l'ottenimento del permesso di soggiorno avesse modificato il rapporto con il proprio datore di lavoro o il tipo di occupazione svolta.

La quinta sezione del questionario è stata pensata per offrire un approfondimento concernente l'attuale occupazione oltre che le future aspettative dell'immigrata. Si è pertanto indagato sul livello di soddisfazione riguardante la propria professione proponendo una serie di problematiche tra le più comuni. Alla luce di quanto emerso, si è anche chiesto se l'intervistata fosse disposta a cambiar lavoro o se avesse conoscenza o interesse verso altre tipologie occupazionali.

La sesta e ultima sezione è stata invece dedicata ai progetti lavorativi futuri, all'eventuale permanenza in Italia o al trasferimento verso un altro Paese, nonché alle motivazioni legate a queste scelte. Infine si è indagato sull'eventualità di un avvicinamento dei familiari dell'immigrata per rendere più stabile la propria presenza in terra di emigrazione.

Nonostante la generale buona disponibilità dimostrata da parte delle intervistate, non sono mancate alcune difficoltà nel corso della ricerca. Si tratta di lacune che in una ricerca di questo tipo sono da considerarsi 'fisiologiche', ma che riteniamo utile tener presente per offrire una corretta ed obbiettiva interpretazione delle informazioni raccolte.

Per quanto riguarda la difficoltà nel contattare le donne da intervistare si sono riscontrati maggiori ostacoli nel centro storico veneziano rispetto a Mestre. Infatti, mentre in terraferma i parchi sono molto frequentati dalle donne immigrate, le quali - come ci è stato riferito direttamente da loro - considerano *"questo parco come posto dove ci troviamo da almeno un anno"*, a Venezia invece mancano dei precisi punti di ritrovo fatta eccezione per il Campo dei SS. Apostoli. A Mestre, inoltre, i parchi pubblici risentono di una precisa divisione etnica: il parco di via Circonvallazione è detto 'delle moldave' e vi si ritrovano moldave e rumene, mentre in quello di via Piave - detto 'delle ucraine' - si ritrovano russe ed ucraine. Anche a Venezia c'è una suddivisione delle aree frequentate dalle diverse etnie, ma essa è molto meno marcata che in terraferma.

Come si è già detto, il 92% delle interviste sono state svolte nei parchi durante la pausa

di lavoro, all'ora di pranzo. E' dunque chiaro come non sia stato possibile pretendere che in un luogo all'aperto venisse mantenuto un alto grado di attenzione alle risposte nonostante le domande proposte fossero molto personali. E' inoltre comprensibile come durante i colloqui la vicinanza di altre donne dimostratesi interessate e partecipi nell'offrire il proprio contributo spontaneo alle risposte abbia involontariamente influenzato le opinioni del campione intervistato sebbene le storie di vita si siano dimostrate tra loro molto simili. Si è infatti osservato come, in seguito agli interventi delle amiche, alcune risposte (ad es. quella relativa al pagamento in denaro di conoscenti in cambio di informazioni relative alla disponibilità di lavoro) siano state date talvolta in modo più generico di quanto richiedevano le domande. Considerando l'importanza che le reti etniche rivestono tra queste immigrate¹², si è capito come il peso di una risposta fornita da una donna possa essere influenzato dal gruppo di amiche che, presenti all'intervista, tengono le maglie delle proprie conoscenze ben strette: i rapporti di amicizia e complicità che legano queste donne si sono rivelati molto forti. Di conseguenza, talvolta si è rilevato come non sia stato semplice rispondere liberamente alle domande che indagavano più approfonditamente sulle problematiche relative ai legami tra connazionali. Consci del problema, si è cercato di intervistare le donne prive di compagnia o inserite in gruppi di amiche poco numerosi.

L'8% delle intervistate, come già detto, è stato contattato all'interno delle mura domestiche. In questo caso il maggior rapporto di confidenza che si veniva a creare con l'immigrata ci ha permesso di approfondire in maniera più precisa tematiche legate alle scelte personali sia in ambito lavorativo che in ambito familiare.

Il problema della lingua è stato sorprendentemente molto relativo. Tutte le intervistate, chi più chi meno, parlavano un buon italiano. Tuttavia qualche difficoltà di comprensione la si è avuta nel momento di esprimere o comprendere i concetti più astratti e di minor uso quotidiano, specialmente per quelle donne giunte in Italia da poco tempo.

In conclusione, si ritiene che l'entità dei problemi sopra citati abbia scarsamente influenzato la realistica lettura dei dati e le conclusioni da essi ricavate.

¹² Maurizio Ambrosini (1999) definisce 'reti etniche' le reti di relazioni tra gli immigrati della stessa provenienza. Come vedremo dagli esiti della ricerca questi veri e propri *network* ricoprono un ruolo fondamentale all'interno della diffusione di informazioni relative alla domanda e all'offerta di lavoro per le donne immigrate.

1.2 I risultati della ricerca

1.2.1 Le informazioni generali sulle intervistate

Nei due prospetti che seguono sono state riassunte in percentuale le informazioni generali che descrivono le intervistate.

Prospetto 1

Età media	Nazionalità	Stato civile	Coniuge in Italia	Figli
40 anni	Moldava 54% Ucraina 33% Rumena 13%	Coniugata 92% Divorziata 4% Vedova 4%	No 85% Si 15%	Si 96% No 4%

Prospetto 2

Media anni di scuola frequentati	In Italia mediamente da	Permesso di soggiorno
13 anni	17,5 mesi	No 71% Si 29%

La media delle donne intervistate presenta un'età di 40 anni. Ciò dimostra come la scelta di emigrare risulti per queste donne di mezza età molto complessa: gli stretti legami affettivi già instaurati nella terra d'origine rivestono un enorme peso all'interno del complessivo progetto migratorio. Questo aspetto è supportato dai dati rilevati che ci dimostrano come il 92% delle intervistate siano coniugate ed il 96% abbiano figli.

Per quanto riguarda la nazionalità delle immigrate, la componente più presente è risultata essere quella moldava, pari al 54% delle intervistate. Le ucraine sono risultate il 33% mentre le immigrate provenienti dalla Romania sono il 13%.

Dal dato che attesta come l'85% del campione abbia il proprio marito in un Paese diverso dall'Italia, possiamo dedurre come la componente di donne immigrate che vivono una condizione di famiglia disunita sia elevata.

Un altro dato importante emerso dalle informazioni generali raccolte sulle intervistate riguarda il loro livello d'istruzione: in media è emersa una frequenza scolastica di 13

anni. Il 22% delle immigrate ha inoltre affermato di aver conseguito la laurea¹³.

La permanenza media in Italia è risultata di 17,5 mesi e spesso coincide con la durata media della residenza nel veneziano.

Circa un'intervistata su tre ha affermato di non essere in possesso di un regolare permesso di soggiorno ed un'esigua parte di queste ultime ha dichiarato di essere stata in Italia prima della data di scadenza dell'ultima sanatoria. Alla richiesta di indicare quali fossero stati i motivi della mancata regolarizzazione è stata riferita la mancanza di un lavoro stabile al momento della sanatoria. E' da notare come queste donne abbiano sostenuto di aver avuto in precedenza un'occupazione e di essersi trovate in cerca di uno stabile rapporto di lavoro durante la regolarizzazione per motivi legati al lavoro stesso (la morte dell'anziano assistito – un'eventualità logicamente molto frequente - o la decisione antecedente di licenziare l'immigrata da parte del datore di lavoro per paura di essere scoperto e denunciato): *“Non ho potuto regolarizzarmi perché a maggio 2003 sono rimasta senza lavoro. La signora con cui lavoravo è morta ed io sono rimasta disoccupata e senza permesso di soggiorno. Poi sono tornata in Ucraina e quando sono ritornata in Italia non regolarizzavano più.”*

Infine, tutte le intervistate che hanno dichiarato di essere in possesso di un regolare permesso di soggiorno, affermano di averlo ottenuto in seguito all'ultima regolarizzazione.

1.2.2 L'ingresso in Italia e nel lavoro

Tutte le donne intervistate hanno risposto allo stesso modo alla domanda sulle motivazioni che le hanno spinte ad emigrare in Italia: la mancanza di denaro. Durante i colloqui c'è stato più volte ribadito, specialmente dalle ucraine e dalle rumene, come nel Paese di provenienza non ci sia una vera e propria carenza di domanda di occupazione. Sono tuttavia gli stipendi medi, che si aggirano sull'ordine di 40-60 euro al mese, ad essere assolutamente inadeguati per mantenere un decoroso tenore di vita familiare, nonostante spesso si lavori in due.

“Avevamo messo da parte molti soldi”, ha affermato una donna ucraina, *“ma poi un*

¹³ Abbiamo inoltre chiesto alle intervistate se il titolo di studio conseguito nel proprio Paese fosse stato riconosciuto in Italia (vedi traccia dell'intervista riportata in allegato). Le risposte sono state tutte

giorno in banca ci hanno detto che ce ne avrebbero restituiti solo un quinto, e così hanno fatto". Sono le testimonianze come questa che ci fanno capire come uno dei motivi più importanti che hanno spinto queste donne ad emigrare sia stato la svalutazione della moneta¹⁴ nel proprio Paese e come, quindi, questo fenomeno abbia colpito non solo i ceti più poveri ma anche quelli mediamente ricchi. Di riflesso dobbiamo pensare, all'opposto di come ci indurrebbero a credere molti cliché, che non tutte le donne provenienti dai paesi dell'Est appartengono ai più bassi strati sociali. Si tratta piuttosto di un'immigrazione formata da una sorta di 'nuovi poveri' che prima della svalutazione monetaria hanno vissuto nel proprio Paese con un tenore di vita soddisfacente.

Oltre il 92% delle intervistate ha dichiarato di aver valicato i confini nazionali grazie ad un visto turistico successivamente scaduto. In realtà si trattava quasi sempre di un pretesto da sfruttare per entrare nel nostro Paese poiché tutte hanno affermato di voler, fin dal primo ingresso, rimanere in Italia per trovare un'occupazione e stabilirvisi per un periodo molto più lungo di quanto veniva loro concesso dal visto per motivi turistici. Un'altra nota emersa riguarda i sacrifici familiari che queste donne hanno dovuto affrontare per poter procurarsi la somma di 2.000-2.400 euro indispensabili per pagare il viaggio e poter giungere fino al nostro Paese. Il costo sostenuto del viaggio non può che far pensare ad una durata del progetto migratorio tale da ammortizzare prima di tutto la spesa e tale poi da produrre, successivamente, un guadagno netto per realizzare i progetti in patria.

Frequentissime sembrano le truffe e gli inganni tesi dai mercanti di clandestini disposti a tutto pur di sfruttare la situazione a loro interesse e potersi quindi arricchire su un mercato di disperati. Racconta una giovane: *"Sono stata derubata! Ho dato più di 3.000 euro e loro mi hanno promesso di farmi arrivare con mio marito qui in Italia. Ci siamo fermati in Slovenia col pullman e poi ci hanno fatto scendere e stare in un albergo per una notte dicendoci che il giorno dopo avrebbero fatto i documenti a tutti per farci passare. Non li abbiamo più visti e siamo dovuti tornare a casa."*

La maggior parte delle donne intervistate hanno poi affermato di aver deciso di emigrare in Italia assieme ad altre donne, loro parenti o amiche, con le quali a tutt'oggi

negative.
¹⁴ Vedi nota 6.

condividono un destino comune. La presenza in loco di conoscenti giunte precedentemente in Italia, rappresenta un valido aiuto per inserirsi nella cerchia di amicizie o per trovare un alloggio.

Le reti sociali di conoscenza rappresentano il principale canale di ricerca della prima occupazione. Spesso accade che le nuove arrivate non si inseriscano direttamente in un nuovo posto di lavoro ma entrino in sostituzione di altre amiche che, avendo meno bisogno di lavorare perché da più tempo in Italia, possono permettersi un numero maggiore di ore di libertà. D'altronde, il tipo di lavoro svolto dalle assistenti familiari si presta molto a temporanee sostituzioni: i contratti di assistenza agli anziani prevedono infatti una costante presenza della lavoratrice e questo aspetto facilita l'ingresso di nuove leve che si inseriscono turnandosi per alcune ore con le detentrici del rapporto di lavoro. In questo contesto di favoritismi è facile capire come possa spontaneamente inserirsi la componente speculativa legata alla ricerca di un'occupazione: *“La mia amica ha voluto 500 euro per trovarmi un lavoro. Ma qui tutte fanno così anche se non lo dicono”*. L'enorme disparità tra gli stipendi in Italia e quelli della madre patria mette presto a tacere qualsiasi convinzione di aver subito un torto per cui le amiche rimangono tali come se fosse quasi scontato dover pagare una sorta di tassa per trovare un'occupazione: *“Le mie amiche mi hanno aiutato a trovare lavoro e per questo siamo amiche. Con loro sto sempre assieme, mangiamo tutte nello stesso posto alla mensa, andiamo alla Caritas per trovare i vestiti, ci troviamo al parco dopo pranzo”*.

All'interno di queste reti di amicizie esistono dei codici da rispettare; siamo venuti ad esempio a conoscenza di una sorta di piramide di giudizio tra le professioni, per cui quelle considerate migliori - le mansioni di baby-sitter - spettano alle immigrate che sono presenti da più lungo tempo. Di livello inferiore sono invece i lavori di pulizia in casa mentre l'ultimo gradino in questa scala di giudizio sulle professioni è detenuto dalle mansioni di assistenza agli anziani, compiti più pesanti e dunque spettanti alle donne appena giunte in Italia o con maggior bisogno di trovare lavoro.

1.2.3 La storia lavorativa e l'esperienza della regolarizzazione

Per quanto riguarda l'esperienza lavorativa nel proprio Paese, oltre il 90% delle intervistate afferma di aver svolto delle professioni legate all'insegnamento: si tratta infatti generalmente di maestre di asilo o di insegnanti delle scuole medie o superiori.

Tenendo conto della precedente storia lavorativa, emerge quindi il contrasto tra la professione svolta nel proprio Paese e quella in Italia, contrasto che può provocare profonde insoddisfazioni.

Chi non ha lavorato nelle scuole dichiara invece di aver svolto un'attività legata al lavoro paramedico negli ospedali, nelle case di cura o nelle famiglie del proprio Paese¹⁵.

In Italia, invece, le passate esperienze lavorative risultano legate a tre tipologie di lavoro: l'assistenza agli anziani, gli incarichi di pulizia e di cura domestica e, in minor numero, le mansioni di baby-sitter.

Per quanto riguarda il dato relativo alla regolarità del precedente rapporto di lavoro in Italia, tutte le immigrate clandestine hanno affermato di non averne mai avuto uno regolare.

Come si è detto, circa un'intervistata su tre è regolarmente presente nel nostro Paese. Ognuna di esse ha affermato di aver regolarizzato il proprio rapporto di lavoro in seguito all'ultima sanatoria e di aver avuto in precedenza dei rapporti lavorativi non regolarmente registrati.

Il 67% delle immigrate sono impiegate in più famiglie, a volte in differenti ruoli, dimostrando così un'elevata mobilità lavorativa: molte sono le donne che pur avendo un lavoro regolare riescono ad affiancare altre mansioni spesso non in regola. C'è chi detiene molti rapporti di lavoro sacrificando sia il tempo per sé che quelli per le relazioni interpersonali: *“Ho 6 lavori ! Uno regolare come colf poi seguo in altre case degli anziani e dei bambini. Guadagno ma non riesco neppure a respirare o vedere mio marito che abita con me.”*

Sia le donne regolarmente presenti nel nostro Paese che le clandestine sono concordi nel preferire un contratto lavorativo regolare nonostante, a volte, il lavoro nero produca un maggior guadagno diretto per effetto del minor costo del lavoro complessivamente sostenuto dal datore di lavoro che non versa i contributi. Le motivazioni che portano l'immigrata a preferire una condizione di legalità contrattuale sono legate alla possibilità di usufruire di un periodo di ferie per poter ritornare nel proprio Paese e di ottenere un trattamento assistenziale in caso di malattia o di infortunio.

¹⁵ Va ricordato come nel corso delle interviste non sia stato richiesto alcun documento comprovante le affermazioni esposte. E' chiaro l'interesse di molte donne, specie quelle in cerca di occupazione, di proporsi come già pratiche nei lavori di cura e di assistenza familiare.

Dalle interviste svolte risultano esser stati generalmente brevi i periodi di disoccupazione in Italia: essi infatti si attestano in un arco temporale inferiore ad un mese e sono concentrati nell'iniziale periodo di inserimento lavorativo.

Un altro importante aspetto evidenziato dalle interviste è lo scarso timore delle immigrate che lavorano in nero di esser denunciate direttamente dalle autorità in seguito a un controllo. Questo aspetto ci fa pensare che vi sia un certo margine di tolleranza sia nei confronti delle famiglie che cercano la lavoratrice immigrata all'interno del mercato irregolare, sia nei confronti dell'immigrata che si presta a svolgere un'attività in 'nero'. Sempre riguardo all'aspetto dell'irregolarità abbiamo rilevato un'esplicita e forte pretesa da parte delle 'irregolari' di non essere considerate come delle delinquenti comuni: *"Non mi prostituisco come tante, anche italiane. Solo lavoro onestamente perché la mia famiglia ha bisogno di soldi. Che c'è di male?"*.

Le intervistate che hanno goduto della regolarizzazione hanno dichiarato di aver voluto formalizzare il proprio rapporto lavorativo in accordo con il datore di lavoro. Non sono tuttavia mancati alcuni casi di truffa: *"Ho dovuto dare al mio padrone 3.000 euro e poi lui non voleva neanche regolarizzarmi. Allora ho deciso di chiamare un avvocato per riavere almeno indietro i soldi. Alla fine non mi hanno regolarizzato."*

Emerge chiaramente come il permesso di soggiorno sia molto più importante del contratto di lavoro regolare per il quale *"sono più gli svantaggi che i vantaggi che si hanno"*. In particolare, le immigrate intervistate considerano sproporzionatamente elevate le trattenute contributive e fiscali. D'altra parte le ritenute contributive sono viste come meri costi visto che nessuna sa o comunque pensa di richiedere le prestazioni spettanti per aver svolto un periodo, magari limitato (3 o 4 anni), di lavoro in Italia.

1.2.4 Il lavoro di assistente familiare tra piccole gioie ed alcune difficoltà

Giunti a metà di ogni intervista, quando i timori nei confronti dell'intervistatore si erano sciolti, si è deciso di chiedere all'immigrata cosa pensava della propria occupazione. Alcune risposte date sono state positive, ma nel rileggere i dati si deve porre particolare attenzione alle motivazioni addotte. Esse infatti sono risultate per lo più connesse alle buone possibilità di guadagno che un lavoro di assistenza familiare può offrire, soprattutto tenendo conto dei bassi stipendi con cui in patria vengono retribuite professioni ben più qualificate: *"Sai che mi danno tanti soldi? Non credevo così tanti."*

Prendo molto di più di mio marito che in Moldavia fa il dentista”.

Altre impressioni positive hanno riguardato il contatto umano creatosi con il proprio assistito o con la famiglia dello stesso: *“ Lei per me era come una mamma, e la famiglia mi ha sempre aiutato nel trovare tutte le informazioni ”*, confermando come in queste mansioni risulti fondamentale il legame affettivo che si crea tra l’assistente e l’assistito. C’è chi ha sostenuto di avere soddisfazioni inattese scoprendo nelle persone anziane rapporti umani che nel lavoro svolto in passato non conosceva: *“In Romania ero architetta restauratrice. Ora assisto un’anziana. Ho scoperto che gli anziani sono come una biblioteca da leggere e scoprire”*.

Non mancano tuttavia le difficoltà legate alla personalità dell’assistito: *“Gli anziani sono come i bambini, molto testardi”*, o alla pesantezza fisica delle mansioni: *“Pulire la mia donna è molto pesante. E devo farlo per tre volte al giorno”*. Non mancano neppure coloro che affermano di essere completamente insoddisfatti del proprio lavoro perché assistono pazienti affetti da importanti patologie psicologicamente difficili da gestire: *“Sono tutto il giorno in silenzio: tanto lei non capisce nulla di ciò che dico. Esco due ore al giorno e poi torno lì. Mi sento in prigione”*.

Al di là delle risposte personali che riguardano la specifica condizione di lavoro vi è un aspetto comune a tutte le intervistate: la nostalgia e la voglia di tornare prima o poi in patria. Anche coloro che - tutto sommato - hanno dato un giudizio positivo sull’esperienza dell’inserimento lavorativo in Italia, hanno vissuto come un grosso sacrificio l’aver lasciato il proprio Paese. In patria sono infatti rimasti gli affetti più cari: figli, mariti, genitori ed amici.

Alla luce di questo dato si può capire il motivo per cui sia stato così massiccio il fenomeno del ritorno nella propria terra nel periodo successivo alla regolarizzazione Bossi-Fini. Una volta sanata la propria posizione, dopo lunghi periodi - a volte anche anni - nei quali molte donne si attendevano di regolarizzare la propria presenza oltre che il rapporto di lavoro¹⁶, esse si sono sentite in diritto di godere delle ferie e, nonostante queste non fossero state maturate per la mancanza di un regolare rapporto di lavoro, di poter far ritorno in madre patria per ravvivare i legami con familiari o amici.

¹⁶ Fino al momento della regolarizzazione la mancanza di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro aveva dissuaso molte immigrate dall’attraversare le frontiere per paura di esser scoperte dalle autorità e denunciate come clandestine.

Spesso, tuttavia, al ritorno in Italia le immigrate non sono riuscite a riprendere il precedente rapporto di lavoro poiché gli assistiti, non potendo rimanere privi dell'importante sostegno offerto dall'assistente per tutto il periodo di assenza dell'immigrata, hanno dovuto reperire una nuova lavoratrice rivolgendosi al mercato irregolare. Si è dunque creato un *turnover* di manodopera che ha finito per ripescare quelle lavoratrici prive di permesso di soggiorno, fenomeno che la sanatoria aveva cercato di reprimere.

Data la gravosità del lavoro svolto, è stato chiesto alle intervistate se avessero mai pensato di cambiare lavoro o se comunque avessero mai avuto informazioni su altri tipi di occupazione, diversi dall'ambito dell'assistenza familiare. A questo proposito emerge il ruolo delle reti etniche come canale di diffusione delle informazioni: le notizie sui lavori disponibili vengono dalle amiche e sono sempre e solo relative a tipologie di professioni legate all'assistenza ai malati o ai lavori di colferaggio.

Il principale ostacolo per inserirsi in altre tipologie occupazionali, è ritenuto dalle stesse intervistate la mancanza di una perfetta padronanza della lingua italiana nonostante molte donne parlino un italiano mediamente scorrevole.

Durante le interviste è emerso chiaramente come, pur con le difficoltà legate allo svolgimento di mansioni spesso gravose, molte immigrate considerino la propria occupazione in termini complessivamente positivi e gratificanti.

In particolare, le immigrate provenienti dall'Est Europa si identificano nel ruolo di assistenti familiari escludendosi da altre mansioni nonostante queste possano essere meglio retribuite.

Per quel che concerne il futuro del loro progetto migratorio, si è già accennato a come in generale corrisponda a quello di trascorrere qualche anno qui per poi far ritorno in patria nonostante l'Italia venga considerato il Paese dove *“tutti lavorano e guadagnano”* nonché *“il sogno di una vita”*. Se, infatti, molte tra le intervistate confermano di riuscire a risparmiare parte dello stipendio per inviarlo ai propri cari rimasti in patria, il progetto migratorio delle immigrate dell'Est non può essere letto senza considerare gli affetti dei propri cari che in Italia mancano.

D'altronde, le donne dell'Est Europa emigrate in Italia rappresentano un'ancora di salvezza per il sostentamento presente e futuro delle famiglie rimaste in patria: *“I miei*

figli hanno problemi di salute e da noi mancano i soldi, per questo sono qui”, “Ho due figlie iscritte all’università. Mi mancano molto ma sono qui per mantenerle agli studi, lo faccio per loro”.

Dalle donne intervistate è dunque emerso un evidente e costante stato di indecisione nello scegliere se ritornare in patria e poter riabbracciare i propri cari, condannando loro e se stesse ad un futuro di profonda miseria, o viceversa se continuare a garantire ai propri cari un futuro restando tuttavia a migliaia di chilometri di distanza da loro.

2. L'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro delle assistenti familiari ed effetti della regolarizzazione

Dopo aver condotto un'analisi diretta dell'offerta straniera di lavoro assistenziale a domicilio, si è ritenuto necessario integrare le informazioni raccolte consultando alcuni testimoni privilegiati operanti nel comune di Venezia (Mestre e centro storico) e nell'immediato hinterland. Il capoluogo e le aree circostanti risultano maggiormente interessati dal fenomeno delle assistenti domiciliari non solo per la massima dimensione urbana presente, ma soprattutto per la elevata quota di popolazione anziana residente che porta ad una maggiore concentrazione della domanda di servizi di assistenza domiciliare. Proprio in ragione delle dimensioni, l'indagine condotta nel capoluogo offre un'ampia varietà di risultati e quindi maggiori spunti a chi cerca di comprendere i più frequenti meccanismi di incontro tra domanda ed offerta per questo tipo di servizio. I testimoni cui si è fatto riferimento per la realizzazione di questa seconda parte del lavoro sono stati selezionati tra chi opera nel settore immigrazione da diversi anni ed è in grado di offrire un'attenta visione delle generali tendenze riguardanti l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro nel settore dell'assistenza domiciliare straniera. Nonostante tra le risposte vi siano alcune difformità nell'analisi del fenomeno dovute presumibilmente al differente punto di vista degli interlocutori, si sono potute delineare alcune caratteristiche essenziali in merito al rapporto domanda-offerta di lavoro tenendo conto anche degli effetti prodotti dall'ultima regolarizzazione.

Tutte le interviste sono state svolte nel mese di giugno 2004 e sono state raccolte all'interno degli uffici della Provincia e del Comune di Venezia, della Caritas diocesana e degli uffici di Cgil e Uil che operano nel settore immigrazione. Si è inoltre voluto conoscere il punto di vista dei volontari del Centro Don Vecchi operanti da anni nel settore oltre al parere di un'associazione (Dasa di Mestre) che coordina l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro di assistenti straniere.

2.1 Alcuni effetti della regolarizzazione sui rapporti di lavoro

E' risultata essere comune a tutti gli intervistati la certezza che in seguito all'ultima regolarizzazione 'Bossi-Fini' siano profondamente cambiate l'offerta e la domanda di assistenza domiciliare. Infatti, se prima della sanatoria i rapporti di lavoro erano più informali ed instabili, oggi essi appaiono molto più duraturi. Il ricorso al lavoro 'ad ore' in diverse famiglie era assai più frequente prima della sanatoria anche in conseguenza del maggior interesse economico che questa forma di attività suscitava nelle lavoratrici. Esse dunque trovavano più remunerativo svolgere diverse attività a fianco di quella principale.

Dopo la regolarizzazione ed in seguito alla formalizzazione del rapporto di lavoro si è dunque assistito ad una stabilizzazione lavorativa: ora gran parte delle immigrate lavorano per conto della stessa famiglia. La regolarizzazione ha peraltro contribuito a far emergere un'esigenza di stabilità che da parte delle famiglie è sempre stata fortemente richiesta: le mansioni ricoperte dalle immigrate dedite all'assistenza di anziani non autosufficienti consistono infatti in cure continuate da parte di una figura che nel tempo sarebbe bene rimanesse la stessa al fine di contribuire al consolidamento del legame affettivo con l'assistito e del rapporto fiduciario con i datori di lavoro. Afferma un'addetta dell'ufficio immigrati della Cgil di Mestre: *“E' importante ricordare come il vero punto nodale e la difficoltà di questa professione stia nell'atto di fiducia che i parenti dell'assistito, i datori di lavoro, compiono nei confronti dell'immigrata e nel legame che si viene a creare tra l'immigrata e l'assistito: non è come svolgere un'impiego 'standard' dove si 'timbra un cartellino' ed una volta usciti dal proprio posto di lavoro i problemi rimangono fuori dalla vita extralavorativa. Qui le implicazioni affettive e sentimentali sono continue e alla base di tutto: spesso ci troviamo di fronte a figli che mettono nelle mani di una sconosciuta la propria madre ammalata e che giustamente pretendono che essa l'assistita con ogni possibile cura”*.

Un altro aspetto conseguente alla formalizzazione del rapporto lavorativo in seguito all'ultima regolarizzazione è la richiesta da parte delle lavoratrici immigrate di un deciso aumento in busta paga. Se infatti prima di ottenere un contratto di lavoro regolare le immigrate erano disposte ad esser assunte per uno stipendio netto che si aggirava mediamente attorno ai 500 euro mensili, dopo la regolarizzazione hanno innalzato la

richiesta ad oltre 700-750 euro. Se a ciò si aggiunge che le 54 ore settimanali previste dal contratto lavorativo nazionale vengono molto frequentemente superate per esigenze lavorative e che di conseguenza il ricorso agli straordinari risulta molto frequente, si comprende quanto sia reale l'affermazione del responsabile dell'ufficio Senior Service del Centro Don Vecchi: *“oggi come oggi permettersi un'assistente domiciliare è un vero e proprio lusso per una famiglia con un reddito medio”*.

2.2 L'incontro domanda-offerta

I principali canali di incontro tra domanda ed offerta di lavoratrici straniere da impiegarsi come assistenti domiciliari sono in primo luogo rappresentati dalla stretta rete di conoscenze tra le stesse connazionali, ma anche dalle principali istituzioni locali che offrono un servizio di incontro domanda-offerta tra immigrate e famiglie richiedenti assistenza domiciliare¹⁷. Non mancano poi i contatti diretti da parte di coloro che le cercano rivolgendosi personalmente ad esse e recandosi nei maggiori punti di ritrovo rappresentati dai parchi pubblici.

È stato chiesto ai testimoni intervistati quali fossero le più recenti iniziative volte a favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro per le immigrate richiedenti un impiego in ambito assistenziale. Rispetto alle interviste effettuate, è apparsa evidente la difformità tra mondo laico e mondo ecclesiastico nell'operare a favore dell'inserimento dell'immigrata nella realtà lavorativa locale. Se, infatti, per il mondo cattolico non è sempre stata rigorosa la richiesta del permesso di soggiorno per lavoro come condizione necessaria per offrire un aiuto all'immigrata, nelle strutture laiche (per lo più uffici pubblici) necessariamente il permesso di soggiorno risulta la *conditio sine qua non*.

Nell'ambito veneto spicca la proposta riportata recentemente dalla stampa locale¹⁸ e promossa dal Ministero del Lavoro, dal Patriarcato, dalla Regione del Veneto e da Italia Lavoro S.p.A. in cui è prevista la formazione e l'avvio al lavoro di donne immigrate per attività legate all'assistenza familiare. Questo progetto che avrà una durata di due o tre anni, interesserà nel prossimo futuro un migliaio di assistenti familiari a partire dal

¹⁷ I principali punti che operano in questo senso sono: il Centro per l'Impiego, l'Ufficio per gli Anziani del Comune, il Centro Don Vecchi, le parrocchie e, in parte, i sindacati.

settembre 2004, data di inaugurazione - proprio nel Comune di Venezia - del primo degli 11 sportelli della regione. Vi si offrirà, al contempo, sia un insieme di servizi di accoglienza e formazione rivolti alle assistenti domiciliari straniere, sia un aiuto alle famiglie per problemi di disbrigo delle pratiche favorendo in tal modo una più veloce fase di avvio ed inserimento lavorativo dell'immigrata.

Che *“la formazione e la qualificazione professionale sia uno dei punti centrali per uscire dalla logica della sola ‘buona volontà delle braccia’ per arrivare a creare una competenza ed una abilità nel proprio lavoro”* è un concetto molto chiaro agli uffici della Provincia di Venezia che si occupano di immigrazione femminile e che negli ultimi tempi hanno promosso diversi corsi finalizzati a formare queste figure professionali. Purtroppo, però, molte donne hanno l'esigenza di guadagnare fin dal loro primo arrivo in Italia e non hanno il tempo di partecipare a corsi che, nonostante prevedano una frequenza di poche ore, tolgono di fatto la possibilità all'immigrata di lavorare.

Il maggior punto di incontro tra domanda ed offerta di lavoro nell'ambito dell'assistenza agli anziani nel comune di Venezia era ed è rappresentato dal Senior Service del Centro per anziani Don Vecchi dove, nel corso degli ultimi otto anni, è stato creato un database contenente migliaia di nominativi delle immigrate che si sono rivolte al Centro. Simmetricamente è stata costituita un'equivalente lista di famiglie¹⁹ richiedenti figure di assistenti domiciliari²⁰ ed indispensabile per incrociare la domanda e l'offerta di lavoro.

Tra gli argomenti affrontati durante l'intervista ai testimoni privilegiati vi è il problema del caporalato. Si è chiesto se questa pratica sia effettivamente diffusa così come era apparso dalle interviste alle immigrate. Tutti gli intervistati hanno confermato l'esistenza del caporalato tra le immigrate nonostante questo aspetto emerga con molta difficoltà per il generale clima di omertosa complicità tra le donne. *“Tra loro si chiedono tangenti da quando entrano a quando escono dall'Italia”* afferma un

¹⁸ Vedi articolo di Paolo Francesconi in *il Gazzettino* dell'8 giugno 2004.

¹⁹ Ci è stato riferito che in entrambi i casi non viene attuato alcun genere di selezione né dalla parte della domanda né dalla parte dell'offerta di lavoro.

²⁰ Dai dati forniti dall'Ufficio Senior Service risulta come circa la metà delle richiedenti abbia trovato impiego in una famiglia veneziana e come la frequenza di inserimento sia mediamente di sette inserimenti di immigrate nel corso di un mese.

intervistato e continua *“c’è poi chi, tra le donne già presenti in Italia, specula addirittura sulla condizione di iniziale disorientamento delle nuove arrivate facendosi pagare anche alcune decine di euro per fornire indispensabili informazioni su dove trovare la mensa dei poveri o a chi potersi rivolgere per trovare un posto letto”*.

A favorire l’incontro tra domanda ed offerta di lavoro sono anche associazioni, quali ad esempio la Dasa di Mestre, che chiedono la corresponsione di una quota partecipativa sia nel caso in cui si cerchi lavoro sia nel caso in cui lo si offra. In questa realtà, è scarsa la partecipazione degli aderenti ai momenti associativi e l’incontro tra domanda ed offerta avviene dopo un primo breve colloquio tra datore di lavoro e lavoratrice entrambi precedentemente iscritti all’associazione. Proprio dopo aver intervistato una delle responsabili della Dasa, associazione che sembra avere avuto un ruolo fondamentale nella fase di emersione di molte immigrate, si è riusciti a delineare le tipologie più frequenti sia degli assistiti sia delle famiglie che cercano assistenza: generalmente si tratta di servizi a favore di anziani che si trovano nella condizione di parziale o di totale non autosufficienza²¹.

Dal lato della domanda di lavoro, le famiglie che partecipano direttamente alla ricerca dell’assistente (generalmente i figli o i parenti degli anziani assistiti) sono composte da giovani che contribuiscono tutti assieme, ripartendosi le spese, a mantenere l’assistente familiare a fianco del proprio parente²². Nonostante l’ottimo rapporto che generalmente si viene a creare tra i parenti dell’assistito e la donna assunta come assistente familiare, il rischio del licenziamento ed il conseguente stato di disoccupazione - che alla lunga potrebbe comportare un definitivo abbandono del suolo italiano - appaiono come un’eventualità che purtroppo può sempre sopraggiungere; è per questo motivo che l’immigrata deve sempre porre molta attenzione sia alla cura del paziente che, al tempo stesso, ai rapporti con i familiari dell’assistito.

Come si è in precedenza accennato e come sottolinea il responsabile dell’Ufficio

²¹ Viene invece esclusa dagli ambiti lavorativi delle donne straniere l’assistenza ai bambini poiché i datori di lavoro ritengono che le immigrate, nonostante dimostrino spesso di avere una generale buona predisposizione ai rapporti umani soprattutto verso gli anziani ed i bambini, non siano in grado di parlare un italiano corrente troppo fluido incidendo così negativamente sul ruolo educativo dell’apprendimento della lingua dei più piccoli.

²² Innumerevoli sono poi le liti familiari che si contano su chi e come deve curare il proprio genitore; questo aspetto, che può apparire secondario, è in realtà molto importante perché spesso vede coinvolta anche l’immigrata.

Immigrazione del Comune di Venezia, *“le famiglie che cercano le badanti non sempre dispongono di un reddito troppo elevato”* . Esse si trovano spesso in posizione di difficoltà nel decidere se incaricare una donna immigrata per assistere il proprio familiare poiché, nonostante gli sporadici aiuti pubblici²³, l’assunzione dell’immigrata prevede un costo elevato rispetto alle risorse familiari. Questa posizione di debolezza della famiglia viene dunque ad intrecciarsi con la già complessa situazione in cui la straniera assunta vive il proprio progetto migratorio. Come sostengono alcuni intervistati, *“E’ ormai chiaro come sia dal lato dell’offerta di lavoro che da quello della domanda ci troviamo di fronte a figure entrambi deboli e da tutelare. A volte poi, la difficoltà dei familiari non sta solo nella partecipazione alle spese, ma piuttosto nel prendere atto che la realtà del parente assistito, fino a quel momento distante dalla quotidianità del nucleo familiare²⁴, emerge d’improvviso e si scopre essere una presenza ingombrante per tutte le problematiche che essa comporta”*.

Nonostante le difficoltà conseguenti l’assunzione dell’assistente familiare straniera, dall’inchiesta risulta chiaro come - dopo la regolarizzazione - si sia avuta, rispetto al passato, una vera e propria impennata di domande di assistenti regolarmente presenti nel nostro Paese alle quali proporre un contratto lavorativo legalmente registrato. *“Certo non mancano le donne presenti irregolarmente. Lo deduciamo dalle telefonate di richiesta che ci arrivano ogni giorno ed in cui ci viene chiesto se è ancora possibile regolarizzare la posizione lavorativa. Tuttavia la sensazione che si avverte è che oggi siano maggiormente ricercate le straniere già in regola. Il principale motivo alla base di questa richiesta è rappresentato dal timore delle famiglie di incappare in denunce”* sostiene un’addetta all’Ufficio Immigrazione della Provincia di Venezia.

Per quanto riguarda il contratto lavorativo proposto, le famiglie richiedono generalmente la forma a tempo pieno senza alcuna rotazione di personale ed offrono sia

²³ A tal proposito, la Giunta Regionale con D.G.R. dell’11.10.2002 aveva definito un “progetto sperimentale di interventi destinati al sostegno delle famiglie che assistono in casa persone non autosufficienti mediante la stipula di contratti di lavoro con assistenti familiari”. Esso prevedeva una quota di contributi regionali erogati in tre tranches a favore delle famiglie e in funzione di tre discriminanti: il livello di invalidità dell’assistito, la regolarità del contratto di lavoro ed il reddito familiare. Come afferma l’Assessore regionale alle Politiche Sociali, “del provvedimento hanno beneficiato nel periodo dicembre 2002 – dicembre 2003 ben 4.552 famiglie venete per oltre 6 milioni e 200 mila euro”. Il Comune di Venezia ha, inoltre, versato a fine novembre 2003 ben 532 contributi per un totale di oltre 700 mila euro, in assoluto il Comune con maggiori erogazioni del Veneto. Vedi www.venetosociale.org

il vitto che l'alloggio nella stessa casa dove l'assistito vive. Inoltre, i datori di lavoro ritengono che, rimanendo in casa con l'assistito, l'assistente possa dedicarsi alla cura dell'anziano solo o malato, in modo continuativo²⁵. A tal proposito, molteplici sono le ragioni che inducono i familiari a preferire il domicilio dell'anziano come luogo di assistenza, innanzitutto gli si vuole evitare un pericoloso disorientamento rispetto alle proprie abitudini. Inoltre le case di cura, unica vera alternativa alla propria abitazione, sono ritenute dai familiari troppo care se private, o poco efficienti se pubbliche.

Per quanto riguarda il mansionario lavorativo, la mancanza di una vera professionalità delle assistenti non sembra rappresentare un vero limite: i compiti da svolgere prevedono infatti generalmente incarichi di basso profilo. Neppure il problema della lingua italiana, che a volte non viene parlata con una totale padronanza di termini, rappresenta un serio ostacolo per le assistenti straniere: i compiti da svolgere vengono infatti recepiti con generale facilità. Una caratteristica invece molto più ricercata dalle famiglie che abbisognano di un'assistente familiare, è avere un carattere mite ed accondiscendente nei confronti delle richieste fatte dagli assistiti che *“avendo spesso una certa età, hanno abitudini casalinghe dettate più da regole risultanti dalla propria età piuttosto che dalla logica comune”* sostiene la responsabile dell'associazione Dasa.

Più difficile è soddisfare la domanda per anziani con gravi patologie invalidanti o che abbisognano di assistenza anche notturna. In particolare quest'ultimo aspetto pregiudica di molto la possibilità, da parte dell'assistente, di mantenere rapporti con le conoscenti²⁶ poiché durante la giornaliera pausa dal lavoro può finire per rimanere in casa per non aver riposato di notte.

Nonostante queste eccezioni, la disponibilità delle lavoratrici straniere che cercano un'occupazione risulta molto elevata. Vi è tuttavia da considerare che nel rendere le richieste lavorative delle immigrate meno pretenziose rispetto al periodo immediatamente successivo alla sanatoria, ha certamente contribuito il forte calo di

²⁴ A differenza invece di quando, alcuni decenni fa, gli anziani vivevano in casa assieme ai figli.

²⁵ La difficoltà di reperire un alloggio, una delle incognite di più ardua soluzione per gli stranieri, viene così in parte risolta. Infatti, nonostante si tratti sempre di un alloggio che, essendo anche luogo di lavoro, comporta delle implicazioni ben diverse rispetto ad una casa propria, generalmente le immigrate accettano ben volentieri di dividere gli spazi con l'assistito.

²⁶ Già nel corso della prima parte della ricerca abbiamo evidenziato come siano fondamentali le relazioni che le immigrate mantengono con le proprie connazionali al fine di ottenere preziose informazioni atte a migliorare il periodo di permanenza in Italia.

richieste di assistenti da parte delle famiglie. Il vero risultato notevole che emerge dalle ultime tendenze, concordano tutti gli intervistati, è la disparità tra l'aumento dell'offerta di lavoro e la diminuzione di domanda. Secondo questi testimoni, se non si saprà tener conto di quest'ultimo dato come di un elemento allarmante, si finirà per rendere vano il tentativo della legge 'Bossi-Fini' di scongiurare il ricorso al lavoro irregolare. Infatti, pur di guadagnare, molte donne sono disposte ad offrire la propria disponibilità lavorativa 'in nero' abbassando la soglia del salario richiesto, nonostante ciò comporti l'uscita dai contratti collettivi nazionali che prevedono delle tutele sotto il profilo giuridico. Inoltre, così facendo, esse non solo si espongono a maggiori rischi nel lavoro, ma contribuiscono ad incentivare la logica dell'illegale presenza in Italia richiamando altre immigrate provenienti dal proprio Paese. A tal proposito, un'addetta all'Ufficio Immigrazione della Provincia di Venezia afferma: *“Purtroppo il grave pericolo è che per queste donne lo spettro della disoccupazione sia un timore molto maggiore della paura di essere denunciate a causa della loro illegale presenza in Italia”*.

In conclusione, vi sono elementi che spingono a soffermarsi sul pericolo che si corre ogni volta che si decide di condonare con una sanatoria i rapporti di lavoro illegali: *“se la sanatoria da una parte è riuscita a sanare migliaia di rapporti di lavoro, dall'altra potrebbe rivelarsi un boomerang poiché rischia di incentivare la speranza che prima o poi, per far fronte all'aumento persistente del lavoro nero, il Governo italiano sia costretto ad adottarne un'altra”*.

3. Considerazioni conclusive

Nel raccogliere le esperienze di vita delle immigrate provenienti dai Paesi dell'Est Europa ci si è resi conto di quanto sia complesso tracciare un profilo legato all'esperienza migratoria e lavorativa di queste donne occupate nel ruolo di assistenti familiari. La maggior difficoltà riscontrata per tutto il corso della ricerca è consistita nel cercare di scindere la complessità del ruolo e delle esigenze della figura di assistente familiare da quello di donna immigrata con altrettanto complessi bisogni e necessità: oggi nell'immaginario collettivo italiano quando si pensa alla figura di 'badante' si intende certo una lavoratrice donna che accudisce un anziano in difficoltà, ma nello stesso tempo si ha la consapevolezza di riferirsi ad una persona straniera.

Le mansioni svolte dalle assistenti familiari risultano molto delicate: prendersi cura di una persona anziana diventa un compito che richiede molta pazienza ed un forte spirito di adattamento alle più svariate situazioni di bisogno. Inoltre tutto il rapporto di lavoro si basa su uno stretto legame di fiducia che si crea tra l'immigrata-assistente, l'anziano assistito che da lei dipende spesso totalmente, ed i familiari che si affidano all'immigrata.

Nel mercato del lavoro 'domestico' le reti etniche rivestono un ruolo fondamentale: le immigrate della stessa nazionalità, infatti, sono solite ritrovarsi nei principali luoghi di verde pubblico per affrontare, assieme a chi condivide lo stesso progetto migratorio, i problemi legati alla ricerca di un alloggio e alla mancanza di un lavoro nonostante il periodo di disoccupazione risulti in media relativamente breve. All'interno delle reti etniche frequenti sono poi i casi di collocamento a pagamento ai danni di quelle immigrate che, appena giunte nella realtà locale, non conoscono i principali canali per la ricerca di un'occupazione e si inseriscono dando generalmente il cambio ad altre conoscenti presenti da più tempo in Italia.

La regolarizzazione ha stabilizzato molti rapporti di lavoro delle assistenti familiari, al contempo si sono tuttavia create nuove sacche di lavoro nero dovute sia alla sostituzione di lavoratrici regolari, che per vari motivi hanno lasciato il lavoro, sia alla grande difficoltà che le famiglie hanno di pagare un costo in molti casi insostenibile per i redditi familiari.

A fronte di una domanda crescente esiste un'offerta dinamica in forte concorrenza, al suo interno, tra la componente regolare e quella irregolare.

L'assistenza familiare fornita da lavoratrici immigrate provenienti dall'Est Europa è uno dei fenomeni sociali che in Italia risulta in crescente espansione.

Il mercato del lavoro delle donne immigrate che accudiscono le persone anziane pone, per le peculiarità che presenta, nuove questioni da affrontare in tema di regolamentazione dei rapporti di lavoro e, soprattutto, la crescita del fenomeno porta a riflettere sulle trasformazioni in atto nella nostra società.

Bibliografia

- Ambrosini M., 1999, "I fenomeni migratori come costruzione sociale: apporti e limiti degli approcci basati sulle reti etniche", *Studi Emigrazione*, 36.
- Ambrosini M., 2001, *La fatica di integrarsi – Immigrazione e lavoro in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Ballerini A., Benna A., 2002, *Il muro invisibile – Immigrazione e Legge Bossi-Fini*, Frilli, Genova.
- Beltramelli L., 1998, "L'assistenza ai non autosufficienti: alcuni elementi per il dibattito", *Politica Economica*, Bologna.
- Caritas, 2002, *Immigrazione. Dossier Statistico 2002*, Anterem, Roma.
- Caritas, 2003, *Immigrazione. Dossier Statistico 2003*, Anterem, Roma.
- Cnel - Fondazioni Andolfi, 2003, *Le colf straniere: culture familiari a confronto*, Roma.
- Corradini A., 2003, *La figura della badante: un profilo sociologico. Gli esiti di una ricerca empirica nell'area del triveneto*, Tesi di laurea, Università di Trento, Facoltà di sociologia, Anno Accademico 2002-2003.
- Coses, 2002, Immigrazione in Provincia di Venezia – Analogie e differenze in un contesto regionale e subprovinciale, in *Supplemento al periodico trimestrale Provincia di Venezia*, 2.
- Gori C., 2002, *Il welfare nascosto*, Carocci, Roma.
- Jacobzone S., 1999, "Ageing and care for frail elderly persons: an overview of international perspectives", in Ocse (a cura di), *Labour market and social policy occasional papers*, 38, Paris.
- Pacolet J., 2000, *Social protection for dependency in old age in the 15 EU member states and Norway*, Aldershot, Ashgate.
- Istat, 2001, *Rapporto annuale. La situazione sociale del paese nel 2000*, Roma.
- Tolomeo Studi e Ricerche, 2003, "Badanti" in Veneto. *Emersione e governo del fenomeno*, gennaio.

Toniolo Piva P., 2002, Anziani accuditi da donne straniere, *Animazione sociale*, maggio.

Zanfrini L., 2001, “I lavori delle donne”, in E. Zucchetti (a cura di), *Milano 2001. Rapporto sulla città*, Franco Angeli, Milano, pp.47-77.

Zanfrini L., La Rosa M., 2003, *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, Franco Angeli, Milano.

Siti Internet consultati:

<http://images.bi.camcom.it/f/StudiPubblicazioni/cS/cSintesi.pdf>

<http://www.cestim.org>

<http://www.corriere.it>

<http://www.ilsole24ore.it>

<http://www.lavoce.info>

<http://www.provincia.venezia.it/osiv/>

<http://www.stranieri.it>

<http://www.stranieriitalia.it>

<http://www.venetosociale.org>

Traccia dell'intervista per le lavoratrici immigrate
addette ai servizi di assistenza familiare
Coses-Osiv, gennaio-febbraio 2004

Intervista numero : _____

Luogo e data in cui è stata svolta : _____

A) Informazioni generali :

a.1) Et  : _____

a.2) Genere: M F

a.3) Paese d'origine: _____

a.4) Stato civile: libera coniugata convivente divorziata vedova

a.4.1) Paese dove vive il coniuge: _____

a.4.2) Figli S  _____ No

a.4.3) Paese dove vivono i figli: _____

a.5) Anni di scuola frequentati con successo: _____

a.6) Titolo di studio: nessuno licenza elementare licenza media inferiore
 qualifica professionale _____ licenza media superiore
 laurea _____ altro _____

a.6.1) E' stato riconosciuto in Italia ? S  No

a.7) Da quanto vive in Italia ? _____

a.8) Da quanto vive in Provincia di Venezia? _____

a.9) Ha un permesso di soggiorno per lavoro ? S  No (vai al punto a.10)

a.9.1) Ha regolarizzato la sua posizione ?

- Con la Bossi-Fini
- Con la sanatoria del 1998
- Con la sanatoria del 1995
- No

- a.10) Perché? Se in Italia prima dell'11 novembre 2003 chiedere i motivi della mancata regolarizzazione (riferimenti da tenere presenti: problema mancanza di tutele sanitarie e di assistenza al lavoro, forme di ricatto da parte dell'assistito o di suoi familiari, timore di essere denunciate direttamente dalle Autorità)

B) L'ingresso

B.1 In Italia:

- b.1.1) Perché ha deciso di trasferirsi in Italia?
- b.1.2) Come è arrivata fin qui?
- b.1.3) E' arrivata da sola o conosceva qualcuno che l'ha aiutata?

B.2 Nel lavoro:

- b.2) Attualmente lavora?
- Si (vai a b.2.1s)
- No (vai a b.2.1n)
- b.2.1s) Che lavoro svolge?
- b.2.2s) Come ha trovato l'attuale occupazione?
- b.2.3s) Ha dovuto pagare qualcuno per trovare lavoro?
- b.2.4s) Chi e come le ha parlato per primo dell'attuale occupazione?
- b.2.5s) Ha delle amiche che svolgono lo stesso lavoro?
Se l'hanno aiutata in che modo lo hanno fatto?
- b.2.1n) Come mai non riesce a trovare un'occupazione?
- b.2.2n) Quali sono le maggiori difficoltà che trova nella ricerca del lavoro?

C) La storia lavorativa

(per tutte: lavoratrici e disoccupate a prescindere dalla regolarità della presenza)

- c.1) In passato nel suo Paese ha mai lavorato? Cosa faceva? Etc.
- c.2) In passato in Italia ha mai lavorato? Cosa faceva? Perché ha cambiato l'ultimo lavoro? Etc.
- c.3) I precedenti lavori in Italia erano regolarmente registrati?
- c.4) Preferisce lavorare con un contratto regolare o senza? Perché?
- c.5) Ha avuto esperienze di disoccupazione in Italia?

D) L'esperienza di regolarizzazione

(solo per le lavoratrici che hanno regolarizzato la posizione lavorativa in base legge Bossi-Fini)

- d.1) Chi ha deciso di regolarizzare la sua posizione lavorativa, lei o il suo datore di lavoro ? Perché ?
- d.2) In che senso ha influito l'ottenimento del permesso di soggiorno nella decisione di regolarizzare la sua posizione lavorativa?
- d.3) Ci sono aspetti del suo lavoro che sono cambiati da quando ha regolarizzato la sua posizione?
- d.4) Ha dovuto pagare il suo datore di lavoro per essere regolarizzata?

E) Approfondimento sul lavoro attuale e aspettative

(solo lavoratrici a prescindere dalla regolarità della presenza)

- e.1) Le piace il lavoro che fa? Perché?
- e.2) Corrisponde con le aspettative che aveva prima di intraprenderlo?
- e.3) Lei ha altri lavori oltre a questo? Assiste altre persone?
- e.4) Indichi tra quelle elencate le maggiori difficoltà che ha riscontrato nello svolgimento del proprio lavoro:
- Salario troppo scarso
 - Salario pagato saltuariamente
 - Difficoltà nell'ottenere giorni di ferie
 - Pesantezza psicologica nel rapporto con l'assistito (dipendenza da questi con ricatti ecc.)
 - Pesantezza psicologica con i familiari dell'assistito o con personale medico esterno
 - Pesantezza fisica delle mansioni
 - Mancanza di una propria autonomia e di spazi per sé
 - Insoddisfazione professionale
 - Dipendenza e legami troppo stretti con colleghe/connazionali
 - Difficoltà di socializzazione con la gente del luogo
 - Lontananza dai parenti
 - Assenza nello svolgimento del ruolo di madre/moglie
 - Altro _____
- e.5) Alla luce di quanto appena emerso sarebbe disposta a cambiar lavoro?
- Sì (vai al punto e.5.1s) No (vai al punto e.5.1n)
- e.5.1s) Ha informazioni su altri tipi di lavoro diverso da questo che potrebbe svolgere?
- e.5.2s) Che tipo di lavoro le piacerebbe svolgere?
- e.5.1n) Cambierebbe per aver più soldi?

F) Il Futuro

(per tutte: lavoratrici e disoccupate a prescindere dalla regolarità della presenza)

- f.1) Che progetti lavorativi ha per il futuro? Da cosa dipendono?
- f.2) In futuro le piacerebbe star qui in Italia, trasferirsi in un altro Paese o tornare nel proprio? Da cosa dipende questa decisione?
- f.3) Le piacerebbe avvicinare i propri familiari qui?